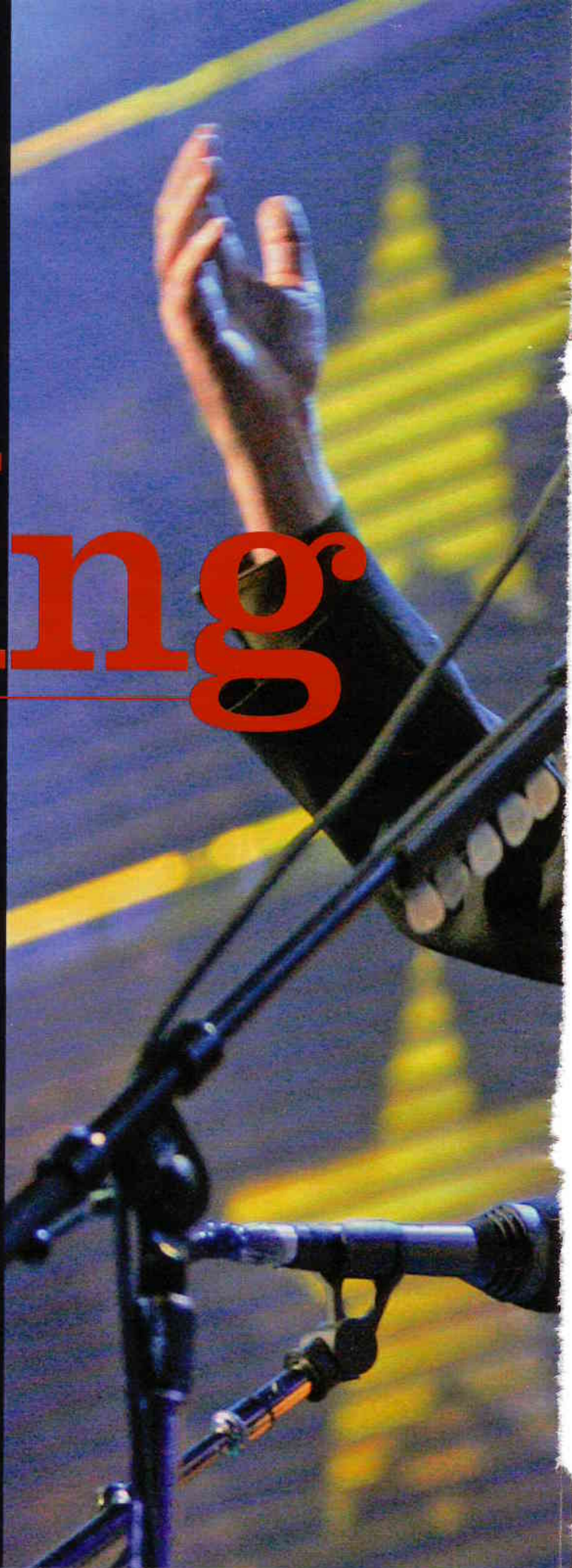


Il patriota **Neil Young**

di **Davide Sapienza**

Amare l'America, sentirsi traditi e aver voglia di dirgliene quattro a Bush. Mettete questi sentimenti in musica e avrete l'ultimo disco del cantautore canadese. Realizzato a tempo di record

Quando il dissenso si trasforma in violenza è un invito alla tragedia»: così parlò Richard Nixon nel maggio 1970. La guardia nazionale dell'Ohio aveva da poco aperto il fuoco su tredici studenti della Kent State University, uccidendone quattro. Il loro torto era quello di protestare contro lo sconfinamento in Cambogia della Guerra in Vietnam. Fu questione di giorni e Neil Young, cantautore canadese che assieme a Crosby, Stills & Nash stava assumendo un ruolo di leader generazionale nell'Altra America uscita dagli anni Sessanta, in pochi giorni scrive e pubblica uno dei grandi classici del rock, *Ohio*. Una meravigliosa canzone che scalò le classifiche e che divenne un *evergreen* pacifista. Dopo trentasei anni è ancora Neil Young a dar voce a una sensazione di disagio sempre più diffusa anche nella sua generazione: così nasce *Living With War*, «vivere con la guerra», il nuovo instant-album, pensato e realizzato in soli tre giorni.





Neil Young è nato a Toronto (Canada) nel 1945. Il suo ultimo disco si intitola *Living With War*, «vivere con la guerra»

Living With War è un'opera volutamente scarna, diretta: un disco di pancia, si diceva una volta. Talmente d'istinto da sconvolgere i piani marketing della sua casa discografica, che era ormai pronta alla pubblicazione in dvd di *Heart of Gold*, il film girato dal premio Oscar Jonathan Demme. «Ero in hotel e scesi a prendere un caffè», ricorda adesso il cantante. «Allora mi cadde l'occhio su *Usa Today* che mostrava un C-130 pronto a trasportare alcuni soldati feriti dall'Iraq a un ospedale militare in Germania. L'immagine mi colse di sorpresa, senza difese emotive: tornai in camera e scrissi *Families*, dedicata alle famiglie di quei soldati che non sarebbero mai tornati a casa. Poi sono scoppiato a piangere tra le braccia di mia moglie. Quella è stata la svolta». Neil Young non vuole promuovere una tesi politica, bensì attacca l'amministrazione Bush da un'angolazione popolare, facendosi portavoce del pensiero di molti: in Iraq muiono i nostri ragazzi e muiono per una menzogna. Dobbiamo reagire. Per un vero americano il tradimento dei principi di base è molto peggiore degli errori commessi nel nome della democrazia.



Sul palco, sotto il sole di San Francisco, nell'estate del 1974

In questi anni molte rockstar hanno parlato con chiarezza di come si siano sentiti traditi dalla mentalità post-11 settembre. Nell'agosto del 2004, per esempio, una potente carovana di rockstar realizzò il Vote for Change Tour, per sostenere il democratico John Kerry: Bruce Springsteen, Rem, The Dixie Chicks, Jackson Browne e Pearl Jam (tornati ora con un disco di protesta di grande successo e anch'essi vicini a Young, con il quale dieci anni fa realizzarono un album) fecero paragonare questo evento allo Human Rights Now Tour di Amnesty International del 1988. È una protesta che ha ritrovato vigore, se è vero che negli ultimi dieci anni è stata registrata una quantità di canzoni politiche superiore a quella dei cinquanta anni precedenti. Due casi: i Green Day hanno raccolto la rabbia più acerba di milioni di giovani con l'album *American Idiot*, dove si afferma apertamente

la nascita di una nuova forma di tensione sociale, la cultura della paura; Bruce Springsteen celebra il grande folksinger radicale Pete Seeger con il suo album (e tour) più recente. Neil Young dalle lacrime ha estratto un urlo di protesta al vetriolo. Il titolo originale dell'album doveva essere *Let's Impeach The President*, una delle canzoni più belle dell'album: «Deponiamo il presidente per aver mentito / E aver fuorviato la nazione sino a portarla in guerra / Abusando del potere che gli abbiamo dato / Chi è quell'uomo che ha ingaggiato i criminali?». Ancora un legame con l'era-Nixon. Retorica del patriottismo? Neil Young ha sempre svicolato dal politicamente corretto. Ai tempi della protesta contro il nucleare, si dichiarò favorevole. È stato capace di dichiararsi pro-Reagan negli anni Ottanta, per poi scrivere album come *Freedom* e *Ragged Glory*, contro gli Usa delle lobby industriali e del tradimento del Sogno, lanciando un grido d'allarme sulla nascita di una oligarchia

Voglia di cambiare il mondo. In cinque tappe



Agosto 1969

È a Woodstock con Crosby, Stills & Nash, insieme cantano la profetica *Find the Cost of Freedom*. Nasce la leggendaria sigla C.S.N.&Y. In seguito Young affronterà a muso duro le questioni razziali interne con canzoni contestate come *Southern Man* e *Alabama*.



Settembre 1985

Bob Dylan al Live Aid dice che se è giusto pensare all'Africa, non vanno dimenticati i contadini americani ridotti alla fame dai reaganomics. Young e Willie Nelson, dietro le quinte, decidono quindi di creare Farm Aid (sopra: Young, Nelson e John Mellencamp)



Gennaio 1991

Un tour americano contro la prima guerra del Golfo (sopra, Saddam Hussein) frutta uno dei periodi discografici migliori della sua carriera, inaugurato dall'inno libertario *Rockin' In the Free World* (subito riconosciuto tra i grandi classici del rock di protesta).



Agosto 1994

Nel giorno del venticinquesimo anniversario di Woodstock pubblica *Sleeps With Angels*, dedicata al suicidio di Kurt Cobain (sopra), il leader dei Nirvana. Una scelta di campo, per un artista che dichiara di far parte del presente ed evita la retorica delle celebrazioni.



Settembre 2001

Scrive *Let's Roll*, dedicata al «volo fantasma» dirottato e caduto in Pennsylvania. Crea polemiche dichiarandosi favorevole al Patriot Act voluto da Bush (sopra), «ma gli americani devono ricordarsi che va bene se è una cosa temporanea: serve vigilare sui governanti».

Spettacoli Neil Young



Il primo album da solista di Neil Young è uscito nel 1969

militare capace di controllare i destini della più grande potenza occidentale. Fu sempre Young a organizzare un tour contro la prima guerra del Golfo nel 1991, testimoniata dal leggendario album *Weld*. E non a caso divenne lui l'eroe di riferimento del movimento grunge, il fenomeno musicale (Nirvana in testa) che rilanciò il grido di dolore di una generazione (la cosiddetta «generazione X») smarrita e nichilista. Quarant'anni di musica e idee, una carriera che verrà celebrata il prossimo autunno da un mastodontico progetto antologico (*The Neil Young Archives*): la storia di un uomo dalla fibra tenace, sopravvissuto a un ictus nei primi mesi del 2005 (come tutta risposta al destino, Young registrò l'album *Prairie Wind* tra la fine della degenza ospedaliera e il susseguente intervento chirurgico).

C'è un particolare interessante. Neil Young è canadese. Vive in California dalla metà degli anni Sessanta, è uno dei tanti che ha

inseguito il Sogno americano nella Terra delle opportunità. Se Bob Dylan si è defilato dall'arena della discussione politica da anni, pur rimanendo attento a salvaguardare la tradizione musicale americana attraverso le sue opere, l'imprevedibile «ultimo bisonte» – che vive in un ranch – ha sentito il dovere di farsi avanti: «La libertà di parola è ciò che distingue le nazioni libere da tutte le altre. Quando ho suonato in studio *Let's Impeach The President* davanti a cento persone, c'è stata una standing ovation per condividere questo sentimento di tradimento che richiede la destituzione di Bush Jr. Convivere con la guerra è il titolo dell'album. E avere una coscienza ogni giorno significa mettere in discussione la correttezza di tutto quello che sta accadendo. Dobbiamo essere coscienti del fatto che si possono commettere errori. Non serve credere in ciò che crede il presidente per essere patrioti».

Young ha registrato queste canzoni in soli tre giorni e come si legge nel diario che appare sul suo sito (www.neilyoung.com), il 6 aprile 2006 è stato «un giorno da ricordare: l'anima vera e l'energia pura di cento persone che cantano dal vivo non può essere simulata dalle sovraincisioni digitali. È magia pura». E nelle prossime settimane tornano Crosby, Stills, Nash & Young con un tour dal nome inequivocabile: Freedom of Speech Tour, la tournée della libertà di parola. Una (pacifica) chiamata alle armi della Woodstock Generation, purtroppo quella che più di ogni altra ha tradito i grandi ideali degli anni Sessanta. È ancora Young a ribadirlo, prenotando un posto in prima linea nel futuro prossimo: «Sono venuto qui quarant'anni fa perché qui potevo avere l'opportunità di farmi ascoltare dal mondo. Penso ancora di vivere in un grande Paese dove c'è una coscienza, ma questa coscienza non viene espressa del tutto. Bisogna che ciò avvenga, perché appartiene a tutti. Tutti devono avere l'opportunità di dire ciò che pensano». ■ **DS.**

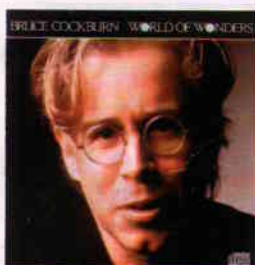
Altre voci dell'America che dice «no»



JOHNNY CASH: Live at Folsom Prison (1968)
L'eroe dell'America rurale si ispira alle lettere dei detenuti e torna con un indimenticabile concerto nella prigione di Folsom: verità e denuncia del degrado umano, sorriso gentile e occhi profondi sul mondo.



BOB DYLAN: Desire (1976)
Dylan non ha mai scritto un intero album di protesta. *Desire* è un disco stupefacente, aperto dal capolavoro *Hurricane*, contro l'uso razzista della giustizia, chiuso dall'impatto straziante del divorzio in Sara.



BRUCE COCKBURN: World of Wonders (1986)
«Squali internazionali imbellettati derubano i poveri della qualità della vita / Facendo della rabbia una necessità / Trasformano nazioni in campi di lavoro / Schiavisti moderni in alta uniforme portavoci della democrazia».



MICHELLE SHOCKED: Short Sharp Shocked (1988)
La cantautrice Michelle Shocked produce uno dei più straordinari album di nuovo folk. *Short Sharp Shocked* è il trattamento psichiatrico che distrugge, assunto a metafora della nostra epoca.



BRUCE SPRINGSTEEN: The Ghost of Tom Joad (1995)
Ispirato dal protagonista di *Furore* (John Steinbeck) è Springsteen al 100 per cento: violento e dolce, capace di portarci dall'altra parte, dove i diseredati conducono vite parallele dimenticate.